

Lavoro e politiche della dualizzazione prima e dopo il Covid-19

La relazione illustrerà, in fase introduttiva, i principali rischi sociali e definirà gli interventi delle politiche del lavoro lungo un asse bidimensionale. Il primo, l'output delle politiche – ovvero la loro configurazione istituzionale – sarà delimitato distinguendo fra politiche di *investimento* (politiche attive del lavoro) e politiche di *protezione* (politiche passive del lavoro). Il secondo, l'outcome delle politiche del lavoro, si soffermerà sul loro impatto sugli andamenti occupazionali e i risultati distributivi in termini di minore o maggiore uguaglianza.

La relazione si concentrerà sulle politiche del lavoro italiane, analizzando un fenomeno specifico, ossia il loro impatto sulla dualizzazione, intesa come la differente protezione garantita dalla normativa e dagli interventi (di investimento e di protezione) rivolti a differenti gruppi di lavoratori. In particolare, per il caso italiano, saranno illustrati due principali elementi di dualizzazione. Essi si riferiscono, da un lato, alla legislazione di protezione dell'impiego e consiste nel divario in termini di protezione e di interventi di politica attiva fra chi è impiegato in imprese con meno di 15 dipendenti e chi è occupato in imprese sopra i 15, e dall'altro lato, alla de-regolazione dei canali di inserimento al lavoro che ha ampliato il numero dei lavoratori con contratti temporanei poco tutelati.

Per quanto riguarda gli outcomes delle politiche misurati in termini di esiti distributivi e disuguaglianza, emerge una penalizzazione dei giovani causata dalla de-regolazione in ingresso e dagli scarsi investimenti in politiche attive (investimento) che contribuiscono a determinare una loro bassa occupazione, alta disoccupazione e una forte esposizione al lavoro a termine di carattere involontario. Un secondo gruppo di lavoratori penalizzati sono gli occupati nelle numerose imprese manifatturiere più piccole. Dal momento che, in Italia, il peso delle grandi e medie imprese è basso, l'area degli outsiders è più vasta rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale. Un terzo gruppo di soggetti presenta elementi di marginalizzazione: ci riferiamo alle donne, soprattutto se poco istruite, che mostrano bassi livelli di occupazione e alta esposizione al part-time involontario. Infine, in riferimento alle disuguaglianze economiche, si illustreranno i dati relativi ai salari e all'in-work poverty.

La relazione terminerà offrendo alcune suggestioni relative all'attuale situazione causata dall'emergenza sanitaria. Sembrerebbe che il lockdown abbia inasprito la polarizzazione del mercato del lavoro. I gruppi vulnerabili, come i giovani e le donne nell'economia dei servizi, sono i più colpiti, mentre i lavoratori più anziani e quelli di sesso maschile nella manifattura sono più protetti dalle politiche del lavoro messe in campo. La crisi del 2008 ci ha insegnato però che i paesi con politiche del lavoro basate sulla logica dell'investimento sociale (Hemerijck, 2012), più inclusive e orientate agli outsiders (formazione, conciliazione famiglia-lavoro, politiche attive), sono state in grado di rispondere con maggiore efficacia alla recessione, mostrando maggiore capacità di inclusione. Solo riorientando le politiche del lavoro in tal senso, l'Italia potrebbe uscire dall'attuale cattiva congiuntura meglio di quanto abbia fatto nelle crisi passate. Il problema sarà saper costruire una coalizione fra attori interessati al mutamento dello status-quo.